

Milena Canonero tra due colossi del cinema americano

- APPROFONDIMENTI - FOCUS ON -



Date de mise en ligne : lunedì 23 febbraio 2015

Close-Up.it - storie della visione

Non c'è che dire: la nomination prima e la vittoria poi della celeberrima e talentuosissima costumista italiana, Milena Canonero, alla appena trascorsa notte degli Oscar 2015 rende tutti noi estremamente fieri e soddisfatti. D'altronde l'unica candidatura che portava la firma di una nostra connazionale, per patriottismo e buon gusto, era diventata la preziosa giara ultra-chic all'interno della quale ognuno di noi aveva riposto le proprie speranze.

L'analisi dettagliata dei film a cui la Canonero ha lavorato nel corso della propria ormai lunga e significativa carriera ha messo in evidenza il profondo legame che c'è tra le scelte registiche, fatte di preferenze spesso nette e spiccate, e i meravigliosi abiti che si sono rigidamente o voluttuosamente raccolti intorno ai grandi protagonisti del cinema dal 1971 ad oggi.

La sua lunga vita all'insegna dei costumi cinematografici vanta la partecipazione, per così dire, straordinaria a diversi capolavori della settima arte. Da *Arancia meccanica* (*A Clockwork Orange* - regia di Stanley Kubrick, 1971) a *Barry Lyndon* (regia sempre di Stanley Kubrick, 1975). Da *Fuga di mezzanotte* (*Midnight Express*, regia di Alan Parker, 1978) al sublime pezzo forte del genere thriller-horror americano *Shining* (regia sempre del grande compagno di lavoro Stanley Kubrick, 1980). Da Momenti di gloria (*Chariots of Fire*, regia di Hugh Hudson, 1981) a *Cotton Club* (*The Cotton Club*, regia di Francis Ford Coppola, 1984). Da *La mia Africa* (*Out of Africa*, regia di Sidney Pollack, 1985) a *Barfly - Moscone da bar* (*Barfly*, regia di Barbet Schroeder, 1987). Da *Dick Tracy* (regia di Warren Beatty, 1990) a *Il danno* (*Fatale*, regia di Louis Malle, 1992). Da *Inserzione pericolosa* (*Single White Female*, regia di Barbet Schroeder, 1992) a *Love Affair - Un grande amore* (*Love Affair*, regia di Glenn Gordon Caron, 1994). Da *Titus* (regia di Julie Taymor, 1999) a *L'intrigo della collana* (regia di Charles Shyer, 2001). Da *Le avventure acquatiche di Steve Zissou* (*The Life Aquatic with Steve Zissou*, regia di Wes Anderson - con cui comincia la collaborazione che la porterà a trionfare sullo scintillante palco del Dolby Theatre di Los Angeles - 2004) a *Marie Antoinette* (regia di Sofia Coppola, 2006). Da *Bella sempre* (*Belle toujours*, regia di Manoel de Oliveira, 2006) a - finalmente un italiano! - *I Viceré* (regia di Roberto Faenza, 2007). Da *Il treno per il Darjeeling* (*The Darjeeling Limited*, regia di Wes Anderson, 2007) a *Wolfman* (*The Wolfman*, regia di Joe Johnston, 2010). Dal meraviglioso riadattamento cinematografico della pièce teatrale *Carnage* (regia di Roman PolaDski, 2011) a, per concludere, *Grand Budapest Hotel* (*The Grand Budapest Hotel*, regia di Wes Anderson, 2014).

Ma lo studio comparato che rende grande Milena Canonero alla luce del sopracitato e pluripremiato *The Grand Budapest Hotel*, è la somiglianza e, nonostante questo, l'unicità del suo lavoro per Kubrick da una parte e per Anderson dall'altra. *Arancia Meccanica*, *Barry Lyndon* e *Shining* evidenziano la capacità della costumista e scenografa italiana di comprendere l'espressionismo cinematografico di un autore come Kubrick, la cui *Life in Pictures* è dettata proprio dalla predilezione del bianco ghiaccio di Latte Più e delle tute indossate dai Drughì in *Arancia Meccanica*, del caldo giallo delle candele nella scena della seduzione di *Barry Lyndon* e dal frequente uso del bianco - in taluni ambienti per accentuare il senso di vuoto e di solitudine - e del rosso - come nel caso del bagno, che dà l'impressione di un ambiente in grado di esercitare un pressante condizionamento psicologico sui suoi occupanti - in *Shining*. Dall'altra parte in *The Grand Budapest Hotel* la Canonero sfrutta il rosso denso e mordace dell'ascensore dell'albergo per accentuare la viva forza cromatica delle violacee divise dei concierges in salita e discesa libera tra i piani di questo favoloso mondo fuori del tempo.

E così, mentre la recitazione per volere dell'attualità si fa sempre più naturalistica, i costumi si fanno sempre più vividi e irrealistici per mettere in risalto la bravura di chi sa osare e inventa, dal nulla, qualcosa di estremamente e veramente nuovo.

Per non parlare, poi, dell'eleganza senza tempo del "costume" della stessa Canonero per la serata degli Oscar 2015: la semplicità e il sofisticato minimalismo del suo trench nero mettono tutto d'un colpo in secondo piano la ridondanza e la stravaganza, in certi casi al limite del kitsch, del gotha della cinematografia statunitense sul Red Carpet di Hollywood...